

BERTOLO, Fabio Massimo; CURSI, Marco; PULSONI, Carlo, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle Prose*, Roma, Viella, 2018, 335 pp. ISBN: 978-88-6728-975 2.

Recensão submetida a 08-09-2018 e aprovada a 21-11-2018

In un universo alquanto frequentato dall'eccdotica e dalla filologia dei testi a stampa come quello bembiano, è ancora possibile scoprire dei tesori pregiati. Se l'oggetto di questo *Bembo ritrovato* si profila come una vera «trouvaille», il relativo rinvenimento permette di *ritrovare* dei nessi dell'officina concettuale del celebre cardinale veneziano fin ora sconosciuti.

Il profilo dei tre studiosi che firmano il volume va integrato in una piattaforma di convergenza tra vari saperi specializzati: Fabio Massimo Bertolo, bibliologo, Marco Cursi, paleografo, e Carlo Pulsoni, filologo romano. Già in un articolo apparso in linea da Pulsoni nel 2014 presso Treccani, «Ritrovato autografo di Pietro Bembo», e anche in un lavoro approfondito pubblicato nello stesso anno dai tre studiosi presso la rivista *Critica del Testo*, era stata segnalata e identificata una copia dell'edizione *princeps* delle *Prose* corredata da postille autografe. Riferita da questi critici come P1, si trova in possesso di un privato, di cui non è stata rivelata l'identità. Il postillato è costante e riguarda 100 dei 120 capitoli del testo, ciò che illustra positivamente la sua portata.

Si ricordi che, tra le tante opere che l'Europa del Cinquecento consacrò alla questione della lingua, le *Prose* costituiscono senza ombra di dubbio una di quelle che raggiunse maggiore diffusione e prestigio. Benché genericamente designata come *Prose della volgar lingua*, il suo titolo originale, vagliato dagli accertamenti di Giuseppe Patota, è semplicemente quello di *Prose*. Scritta sotto forma di dialogo, si divide in tre libri nei quali è prodigata l'apologia del fiorentino usato dagli scrittori del Trecento, in quanto lingua depurata e dotata di una armonia e di un equilibrio che favoriscono la «piacevolezza» nonché la «gravità» espressive. I due modelli presentati sono Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa, scartando Dante, il

cui eclettismo in materia di lingua per niente si coadunava con gli intenti normativi di Bembo.

La *princeps* delle *Prose* fu stampata a Venezia presso Tacuino nel 1525. A questa fecero seguito nel 1538 una seconda edizione rivista, coniata da Francesco Marcolini nella stessa città, e nel 1549 una terza edizione, con nuove modifiche, che uscì dalla tipografia di Lorenzo Torrentino, a Firenze (benché ci siano delle copie datate del 1548). Di conseguenza, quando l'edizione di Torrentino fu pubblicata Pietro Bembo era già deceduto da uno o due anni (Venezia, 1470 – Roma, 1547), ma il suo testo viene generalmente scelto come base per le edizioni moderne. Si sapeva che le modifiche introdotte alla terza edizione si dovevano al figlio dello scrittore, Torquato Bembo, e ai suoi esecutori testamentari, Girolamo Querini e Carlo Gualteruzzi. In ogni caso, la scoperta di questa copia con annotazioni autografe permette di risalire all'ultima volontà dell'autore, la quale non sempre coincide con le scelte dei curatori dell'edizione postuma. Quindi, la «trouvaille» di Bertolo, Cursi e Pulsoni svela un progetto dell'autore preservato dal tempo che ha atteso cinque secoli per ritrovare la luce.

Bembo ritrovato si serve dei metodi dell'ecdotica, della filologia dei testi a stampa e della paleografia per giungere a delle conclusioni che, dal rigore con cui questi approcci critici sono adoperati, si mostrano ineccepibili. Si divide in sei capitoli, nell'ultimo dei quali si procede all'edizione del testo delle *Prose* a partire da P1.

Una delle prime illazioni presentate è quella secondo cui P1 non è una copia di tipografia. Questa inferenza, che si manifesta per negazione, implica dei corollari del maggiore rilievo. Per Pietro Bembo, quel libro possedeva un valore che lo inibiva dal consegnarlo a un tipografo. In effetti, servì come riferimento sia per la revisione operata nella seconda edizione del 1538, sia per le modifiche introdotte nell'edizione postuma del 1549, in entrambi i casi attraverso veicoli di mediazione che permisero che i cambiamenti arrivassero fino alla tipografia. Un sistema di simboli e cancellature stabilisce non soltanto i cambiamenti da inserire nella seconda edizione, ma anche il loro superamento nell'ottica di una terza edizione che l'autore non giunse mai a conoscere. Quello stesso Bembo che sottomise il manoscritto delle *Prose*, l'attuale Vat. Lat. 3210, a una tormentata operazione di correzione ed emendamento, continuò a limare il suo testo ininterrottamente, dalla sua prima edizione fino agli ultimi giorni della sua vita, adoperando a tale scopo una copia stampata: ciò mostra quanto viscerali fossero i legami che lo univano all'opera.

Peraltro, varie delle modifiche registrate non furono prese in considerazione nella seconda edizione del 1538, né, in particolare, nella terza edizione del 1549. Questa situazione presenta degli interrogativi spinosi, nella misura in cui il testo delle *Prose* viene collocato tra un'edizione postuma che non risponde pienamente alla *intentio auctoris* e un progetto autorale *in fieri*.

Dopo aver considerato le apposizioni manoscritte dei fogli di guardia, i tre studiosi procedono all'analisi di alcuni frammenti di scrittura invisibili, grazie all'applicazione di tecniche avanzate di spettroscopia, per delineare la storia descritta dalla copia P1 attraverso i secoli, da quando uscì dalle mani di Bembo. Successivamente, vengono studiate tutte le annotazioni che lo scrittore vi registrò, considerando le loro implicazioni dirette così come le finalità che a esse soggiacciono, per procedere quindi alla collazione con il testo della seconda e della terza edizione. I cambiamenti possono andare dalle correzioni di semplici sviste, fino all'uso di minuscole e di maiuscole, alla rielaborazione di forme grafiche, alla modifica di scelte morfo-sintattiche, alla nuova redazione di interi brani o all'inserzione o sostituzione di esempi e citazioni di autori-chiave, come Dante, Petrarca e Boccaccio. Inoltre, Bembo registra a margine della copia anche un altro genere di riflessioni, di ordine metatestuale, che contengono dei commenti sulle materie che man mano appropria. Postille di questo genere, insieme a sottolineature e richiami a margine, formano un bacino di idee da sviluppare progettualmente.

Si passa di seguito alla descrizione codicologica e paleografica di P1. La tipologia di scrittura e le sue varianti, con rilievo per le maiuscole e per i numeri arabi, permette di stabilire che la cronologia delle postille si estende dal 1525 al 1547. Queste date sono avvalorate dalla collazione con delle lettere autografe di Pietro Bembo conservate nella Biblioteca Vaticana. Inoltre, è eseguita la decodifica dei segni di richiamo che percorrono la copia P1.

I complessi problemi presentati dallo studio delle postille sono accompagnati, lungo tutto il volume, da tabelle e grafici di sintesi che, oltre esporre in modo preciso e trasparente i risultati di ogni tappa della ricerca, lasciano in sospenso un largo spazio per confronti e incroci. È questo il caso dei quadri che accompagnano la cronologia della scrittura, i cambiamenti introdotti nell'edizione del 1533 e nell'edizione del 1549, le riflessioni metatestuali registrate e i segni di richiamo. Si aggiunge, nell'ultimo capitolo, un quadro riassuntivo delle opere e degli autori citati, segnalando anche l'integrazione, o no, sia nella seconda, sia nella terza edizione, di quanto consta nelle postille della copia P1.

L'ultima parte del volume, dal titolo «*Le Prose* secondo l'ultima volontà d'autore», rielabora la fisionomia del suo testo, con l'obiettivo di avvicinarlo all'ultima forma del progetto bembesco. Nel tentativo di illustrare in modo tanto fedele quanto possibile la *intentio auctoris*, si trascrive il testo del 1525 con l'aggiunta nel suo corpo delle postille presenti nella copia P1 e nel rispetto dei tagli operati sullo stampato, ma senza contemplare i commenti metatestuali. Non resta che aspettare un nuovo saggio specificamente dedicato a questa materia.

Grazie a questo rigoroso lavoro svolto da varie specole, lo studioso del Cinquecento ha ora alla sua disposizione un volume che gli permette di ritrovare quel Bembo che si insinua tra le righe e ai margini di un'opera basilare non soltanto della storia della lingua italiana, ma anche dell'area disciplinare della storia della lingua.

RITA MARNOTO

rmarnoto@fl.uc.pt

Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra

Centre International d'Études Portugaises de Genève

<https://orcid.org/0000-0003-0319-4026>

https://doi.org/10.14195/2183-1718_74_8

COUTINHO, Luciano; FERNANDES, Edrisi (Organizadores). *Cura e encantamento: rito, mito e psicologia*. Brasília: Tanto Mar Editores, 2017. 224 p. ISBN: 978-85-93469-00-8.

Recensão submetida a 11-01-2019 e aprovada a 17-01-2019

Este livro compõe-se de sete estudos, cada um deles dedicado a um aspecto importante das relações entre práticas de *cura* e *encantamento*. No prefácio, os organizadores esclarecem que a obra não se ocupa de casos clínicos, mas de exame de experiências ritualísticas e médicas nas quais o liame entre fé e cura ocupa lugar de relevo. O critério para a ordem dos textos é eminentemente histórico, da Antiguidade à Modernidade, cobrindo um arco temporal amplo e rico em referências e percursos investigativos.

O estudo inicial chama-se “A psicologia de cura no xamanismo”, de Luciano Coutinho. Examina a estrutura e significado dos rituais de xamanismo, nos quais o oficiante adquiriu qualidades espirituais que o capacitariam para